

PIACENTINI, Cristoforo

Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 83 (2015)

di **Claudio Bismara, Alfons Strnad, Gian Maria Varanini**

PIACENTINI, Cristoforo. – Nacque con ogni probabilità a Verona nel 1411 o 1412 (nel marzo del 1436 era nel venticinquesimo anno di età); era figlio di secondo letto del chirurgo Antonio di Bartolomeo da Piacenza e di Margherita di Giovanni «de Surdis», verosimilmente figlia illegittima del vescovo di Vicenza di età scaligera (morto nel 1386), anch'egli piacentino.

La forma cognominale «de Placentinis» fu da lui adottata in prosieguo di carriera; nella documentazione anagrafica e fiscale veronese la famiglia, che risiedeva nella contrada di San Fermo e Sant'Andrea, è sempre identificata come «de Placentia».

Il padre Antonio morì tra il 1436 e il 1438, lasciando eredi Francesco (figlio della prima moglie, Maddalena), Cristoforo e Giacomo Giovanni (figli di Margherita, dalla quale ebbe anche un terzo figlio premorto, Tomaso, citato soltanto in un documento del 1425). I tre fratellastri furono tutti avviati all'esercizio di professioni liberali, secondo una strategia corrente per le famiglie dell'epoca. Il maggiore, Francesco, fu notaio attivo a Verona fra il 1426 e il 1438, contrasse un ottimo matrimonio, sposando Isabetta di Lapo Donato Del Bene (1426), e fece parte del consiglio cittadino nel 1438 («Franciscus de Placentia»); morì attorno al 1439 probabilmente di peste. Il minore, Giacomo Giovanni, fu *campstor*, e in prime nozze sposò (1433) Agnese Lavezzola (dunque, l'esponente di una famiglia imprenditoriale di un certo rilievo). Piacentini venne invece avviato agli studi universitari: nel giugno del 1436, quando il padre fece testamento (morì *ante* 8 agosto 1438), ricevette in eredità tutti i libri paterni (non elencati in modo analitico), sia quelli di medicina sia quelli di altro genere. Tuttavia era già studente almeno dal 2 ottobre 1433 quando compare per la prima volta a Padova «in artibus scholaris»; la sua presenza è puntualmente documentata, negli anni successivi, nella città universitaria.

L'8 agosto 1438 è attestato (cfr. *Acta graduum...*) in luogo del vicerettore degli studenti di arti e medicina alla laurea in medicina di Leonardo «de Magistris de Camareno» abitante all'Aquila, e nuovamente negli anni successivi, il 6 giugno 1440 (laurea in arti di Girolamo Leonardi di Venezia), il 5 gennaio 1441 (laurea di Antonio Corniani di Orzinuovi), il 2 novembre 1441 (laurea in arti di Brunamonte Donzellini di Verona; è detto nell'occasione «Christophorus quondam Antonii Placentini Veronensis»), il 26 aprile 1443 (laurea in medicina di Vincenzo «de Monforte de Achaya», è teste insieme con Lauro Querini), il 3 aprile 1444 (laurea in arti di Iacopo, figlio del celebre docente Bartolomeo da Montagnana).

Il suo non breve percorso di studente (durò infatti tredici anni) si concluse tra il 9 e il 16 marzo 1446, quando il «magister Christoforus de Verona f. q. Antonii Placentini» conseguì il dottorato «in artibus et medicina», alla presenza di Bartolomeo Santasofia sr., Bartolomeo Montagnana, Antonio Roselli, Giovanni Benedetto da Noale, Bartolomeo da Noale e Stefano Dottori, nonché di Paolo Dal Fiume in quanto «prepositus».

Molto significativa la lista dei testimoni, che conferma una volta di più come gli studi universitari fossero nel Quattrocento un ineguagliabile 'ascensore sociale' e un'occasione preziosa per la creazione di legami di amicizia e di reti di potere: oltre a compagni di studio concittadini come Gaspare da Malcesine, Domenico Montresor e Girolamo Maggi, sono presenti l'altro veronese Bartolomeo Cipolla (anch'egli neolaureato, ma avviato già a una brillantissima carriera) e il veneziano Lauro Querini, già promettente letterato (cfr. *Acta graduum*, vol. I, 2, nn. 1999, 2003).

Nel maggio 1447, il «magister Christo-forus phisicus» è presente a Verona ed è appellato «egregius et famosus artium et medicine doctor» (Archivio di Stato di Verona, *Ufficio registro*). In tutti questi anni, e almeno sino al 1448, Piacentini aveva mantenuto la residenza nella città natale, con la madre vedova e in comunione di beni con il fratello minore Giacomo Giovanni.

Mancano informazioni sulla sua attività nel decennio successivo, e non è possibile dunque precisare quando Piacentini si sia trasferito – mettendo a frutto evidentemente, oltre alle competenze professionali, le relazioni strette durante il periodo universitario – a Venezia. Forse si era già spostato nella città lagunare prima dell'11 settembre 1449, quando a Verona agiva in sua assenza e per suo conto il fratello Giacomo Giovanni; certamente vi si trovava («de presenti habitator Venetiis») il 13 marzo 1451. Attirò a Venezia anche il nipote Tomaso, figlio di Francesco, che entrando in religione (nei francescani osservanti di S. Maria dell'Arcarotta di Verona) nel 1452 con il nome di fra Timoteo lasciò sette ducati e mezzo allo zio Cristoforo «pro totidem solutis per ipsum magistrum Christoforum in vestiri faciendo Venetiis ipsum testatorem». Piacentini abitava a Venezia ancora l'11 febbraio 1462 e il 7 agosto 1464.

I mesi dell'estate 1464 segnarono, in ogni caso, la svolta cruciale nella vita di Piacentini, e indirizzarono in modo imprevisto quelli che sarebbero stati i suoi ultimi anni. Non sono noti i suoi precedenti rapporti con il cardinale Pietro Barbo, vescovo di Vicenza: ma è certo che dopo il rapido conclave di fine agosto di quell'anno, che si concluse con l'elezione di Barbo, come Paolo II, Piacentini – che è lecito supporre fosse già il medico di fiducia dell'autorevole ecclesiastico – seguì il nuovo papa a Roma e sovraintese alla sua salute insieme con Iacopo Gottifredi «del Zocolo» da Roma. Ovviamente, in conseguenza della posizione occupata Piacentini ottenne provvisioni, documentate dai mandati camerale, e divenne anche formalmente «familiare e commensale» del papa; secondo il cardinale Iacopo Ammannati-Piccolomini (ma l'identificazione non è

certa), «mane et vesperi [P.] veniebat ad mensam [papalem]» (ep. CCXLVI). Con Gottifredi fu anche testimone per una transazione finanziaria tra il papa e i Medici, conclusa «in camera cubiculari» del pontefice; nell'occasione, è denominato come «de Placentinis» (Archivio segreto Vaticano, *Armarium* XXXIV, 12, c. 78r). Inoltre il 13 maggio 1466 ottenne dal papa una carica di «scriptor litterarum apostolicarum» (vacante per la promozione di Bertrand de Boyrie alla sede episcopale di Dax, nella Francia meridionale); nella bolla Piacentini è detto «in medicina magister, scriptor et familiaris noster», laureato «in artibus» e «physicus» papale. Dal medesimo documento si apprende che egli era «cum una et virgine [sic!] coniugatus», e che aveva ricevuto gli ordini minori (Archivio segreto Vaticano, *Reg. vat.*, 542, cc. 126v-127v).

Di Piacentini si ha menzione non negativa – circostanza non irrilevante in quel difficile ambiente – in alcune composizioni letterarie prodotte in quegli anni dagli umanisti della cerchia papale. Giannantonio Campano, in un epigramma (*Elegiarum epigrammatumque liber octavus*, 3) «ad Paulum ii de catella», garbatamente accenna alle cure prestate da lui («Christofori medicae manus») a una cagnetta morta di vecchiaia, uno dei tanti animali che si trovavano nei palazzi papali. Menziona «Christophorus Placentinus, cubicularius» anche il biografo papale Gaspare da Verona che lo definisce «quem omnes dicunt omnium mitissimum eorum, qui palatium summi pontificis incolunt»; (a detta di tutti il più mite tra quelli che abitano il palazzo papale) in un altro passo, a proposito del medico veronese Gaspare parla ancora di mansuetudine e di integrità, oltre che di competenza professionale («incomparabilis, sive de medicinali cognitione et eius exercitatione ac praxi, sive de moribus egregiis et mansuetudini») (*De gestis Pauli II*, p. 12).

Nel 1467, su incarico del papa, dovette visitare il Platina, imprigionato a Castel Sant'Angelo dopo la congiura: e forse non solo per prestargli le cure necessarie, ma anche per interrogare e apprendere indirettamente qualche informazione.

Nella primavera 1468, in data imprecisata, Piacentini morì di peste. Il decesso avvenne prima dell'8 giugno 1468, quando la carica paterna di *scriptor* fu conferita a suo figlio Francesco Piacentini (già canonico di Verona), nato nel 1447 (lo si definisce ventitreenne nel 1470 in Archivio segreto Vaticano, *Reg. vat.*, 536, cc. 244v-246v; cfr. anche Archivio di Stato di Roma, *Camerale I, Mandati camerale*, 1469-70, cc. 34v, 175r). Secondo Marini, lo studioso degli architetti pontifici, Piacentini ebbe anche altri figli: un Cristoforo jr. e un Niccolò, anch'egli chierico. Il primo dei due è probabilmente da identificarsi con quel Cristoforo Piacentini «canonicus Veronensis et doctor in utroque iure» che il 17 gennaio 1530, a Bologna, ricevette la nomina a conte palatino da Carlo V.

Fonti e Bibl.: Archivio di Stato di Verona, *Ufficio registro, Istrumenti*, regg. 74, c. 1501v, 106, c. 1334v (data di nascita), 142, c. 175v (1447), 149, c. 864r (1449), 153, c. 41r (1451), 189, c. 590v (1462), 189, c. 592v (1464); *ibid.*, *Testamenti*, m. 31, nn. 176 e 180 (testamento del padre, 1439), m. 44, n. 66 (nome della madre); Archivio di Stato di Roma, *Camerale I, Spenditore di palazzo*, 1464, n. 66, c. 8r; *Vite di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi*, a cura di G. Zippel, *RIS*, XVI, 3, Città di Castello 1904, pp. 12, 23, 218 (con menzione della più parte delle fonti vaticane); *Ioannis Antonii Campani Opera omnia*, rist. anast. Farnborough 1969, p. 187; *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450*, a cura di C. Zonta-G. Brotto, II, Padova 1970, nn. 1288, 1433, 1481, 1549, 1700, 1814, 2003; I. Ammannati Piccolomini, *Lettere (1444-1479)*, a cura di P. Cherubini, Roma 1997, t. II, p. 1122.

G.A. Marini, *Degli architetti pontifici*, I, Roma 1784, pp. 176-179; W. von Hofmann, *Forschungen zur Geschichte der kurialen Behörden vom Schisma bis zur Reformation*, Roma 1914 (= Bibliothek des Kgl. Preuss. Historischen Instituts in Rom, XIII, Roma 1914), II, pp. 181, 195; *Il notariato veronese attraverso i secoli. Catalogo della mostra in Castelveccchio*, a cura di G. Sancassani, Verona 1966, p. 109 (1530).